

## Appunti sulla fortuna di Piero Gobetti in Francia

di *Éric Vial* (Università di Cergy-Pontoise)

Grazie mille agli organizzatori di questa tavola rotonda, e tante scuse per non avere potuto essere presente a Torino, e per i problemi tecnici che hanno reso prima difficile, poi impossibile, la videoconferenza prevista. Bisogna cominciare confessando che la conoscenza di Piero Gobetti in Francia è abbastanza limitata, anche se ci sono stati sforzi per farlo conoscere, e credo di essere l'ultimo cronologicamente ad essermene occupato, grazie alla casa editrice dell'École normale supérieure, la scuola normale superiore di Parigi. Si potrebbe cominciare dalla morte di Gobetti, dopo quindici giorni a Parigi, dopo i primi contatti indiretti, grazie a Francesco Saverio Nitti, col grande giurista Gaston Jèze, per preparare una futura casa editrice, contatti indiretti e tragici anche con Victor Basch presidente della Lega francese dei diritti dell'uomo, tragici perché passano dal figlio di Basch, medico, e anche contatti con gli italiani bene introdotti nell'ambiente parigino, Nitti ovviamente, ma anche Luigi Campolongo o Luigi Emery.<sup>1</sup>

Il funerale al cimitero del Père Lachaise avrebbe potuto essere un momento di incontro postumo, ma se tanti fuorusciti allora presenti a Parigi ci furono, non ci fù forse la folle immensa di manifestanti antifascisti francesi ed italiani, descritta in ricordi pii ma imprecisi. C'è qualche francese, ovviamente, ma per via di contatti anteriori con gli esiliati italiani<sup>2</sup> e, sembra, senza particolare volontà di approfondimento su Gobetti. La stampa francese è stata interessata, ancora una volta, da Nitti che ha potuto comprare da un fascista dissidente il manoscritto, firmato da Mussolini, dell'ordine di rendere la vita «difficile» a Piero Gobetti, e che fu pubblicato nel «Quotidien»; ci furono echi in altri giornali, come il «Petit Niçois», a Nizza<sup>3</sup>; inoltre, il partito comunista francese ha cercato di recuperare l'evento, e si può leggere

---

<sup>1</sup> Cfr. « Il Baretto », 16 III 1926; Giovanni Spadolini, *Gobetti, Nitti e gli ultimi giorni di Parigi*, «La Nuova Antologia», gennaio-marzo 1986, p. 2-3; Id., «La Stampa», 10 gennaio 1994; Id., «La Repubblica», 13 febbraio 1996; Bartolo Gariglio (ed.), *L'autunno delle libertà. Lettere ad Ada in morte di Piero Gobetti*, Torino, Bollati Boringhieri, 2009, p. 124 sqq.

<sup>2</sup> Cfr. Jacques Heurgon, *La réconciliation franco-italienne en 1944-1945*, «Mélanges de l'École française de Rome – Italie et Méditerranée», 1991-2, p. 574.

<sup>3</sup> Francesco Saverio Nitti, *Scritti politici*, XIV, Bari, Laterza, 1967, p. 273; «Le Quotidien», 19 febbraio 1926, articolo riprodotto per esempio in *Éric Vial, À propos de l'actualité de textes sur Piero Gobetti et de Piero Gobetti*, «La Trace», 2003, p. 172, o in «Vicenza (abc)», 4 ottobre 2003. Cfr. anche «Le Petit Niçois», 21 febbraio 1926, «Il Corriere degli italiani», 20, 21, 22 febbraio 1926.

nell'«Humanité», quotidiano del partito, un articolo intitolato *Piero Gobetti, lo scrittore rivoluzionario italiano è morto* dove si afferma che Gobetti “non dissimulava la sua adesione ai principi del comunismo internazionale”<sup>4</sup>. In entrambi i casi, è un fuoco di paglia, e successivamente, non si parla più di Gobetti. Il giornale che in Francia ha più parlato di Gobetti e della sua morte è pubblicato in lingua italiana, e sparisce molto presto: «Il Corriere degli italiani»<sup>5</sup>.

Dopo il funerale, non si parla più di Gobetti né dal lato francese né da quello dei fuorusciti italiani in Francia, quando se ne parla, è il suo destino, questa morte così giovane che viene evocata, molto di più della sua vita e del suo pensiero.

Per esempio Turati chiede a Jean Luchaire di commemorarlo nel 1928, evocando una “delle più nobili vittime delle persecuzioni fasciste contro l’intelligenza che vuole rimanere libera” e fa pubblicare una parte del discorso nella «Libertà», il settimanale della Concentrazione antifascista. Ma l’aspetto del “pensiero” è generalmente assente: Turati spiega d’altronde di non capirci niente<sup>6</sup>. Ho l’impressione che solo Saragat, torinese e teorico, provi ad andare più in là, per esempio legando l’unificazione socialista del 1930 con la riflessione sul Risorgimento mancato<sup>7</sup>. Nenni fa di Gobetti un moralista, un educatore – ciò che è – ma sostanzialmente estraneo alla politica<sup>8</sup>. «Giustizia e Libertà» stessa, che fa di Gobetti un modello, una bandiera, ne parla soprattutto come di un martire, ovviamente anche dopo la morte di Rosselli<sup>9</sup>, e lo utilizza per dialogare col Partito comunista al di là dei socialisti<sup>10</sup>; per polemizzare con questi ultimi si ricordano le prudenze abusive dell’Aventino<sup>11</sup>, e contro il medesimo partito comunista si invocano la generazione (e l’originalità) di Gobetti, Gramsci e

---

<sup>4</sup> «L’Humanité», 18 febbraio 1926.

<sup>5</sup> Cfr. Bartolo Gariglio (ed.), *Op. cit.*, p. 29; Bruno Tobia, *Il Corriere degli italiani: la parabola di un quotidiano antifascista in Francia*, in Pierre Milza (dir.), *Les Italiens en France de 1914 à 1940*, Roma, École française de Rome, 1986, p. 285-321.

<sup>6</sup> «La Libertà», 26 febbraio, 8 marzo 1928; Daniela Rava (ed.), *Filippo Turati e i corrispondenti stranieri. Lettere 1883-1932*, Manduria-Bari-Roma, Lacaita, 1995, p. 316-322; Alberto Cabella, *Piero Gobetti e le riviste italo-francesi*. «Vita latina - les jeunes auteurs» e «Vita» di Jean Luchaire in Coll., *Gobetti e la Francia*, *Op. cit.*, p. 101 sqq.; Santi Fedele (ed.), *Filippo Turati e i corrispondenti italiani nell’esilio (1927-1932)*, Manduria-Bari-Roma, Lacaita, 1998, p. 157.

<sup>7</sup> «La Libertà», 12 febbraio 1928; «L’Avanti – Avvenire del lavoratore», 13 dicembre 1931

<sup>8</sup> Citato da Maurizio Degl’Innocenti, *L’epoca giovane. Generazioni, fascismo e antifascismo*, Manduria-Roma-Bari, Lacaita, 2002., p. 211-212.

<sup>9</sup> Per esempio, «La Libertà», 28 novembre 1930; «Almanacco socialista», 1934, Paris, 1933; «Giustizia e Libertà», 22 gennaio 1937, 25 marzo 1938, 16 giugno 1939. Cfr. anche Silvio Trentin, *Dix ans de fascisme totalitaire en Italie. De l’installation du Tribunal spécial à l’établissement de l’Empire*, Parigi, Éditions sociales internationales, 1937, ora in Id., *Diritto e democrazia. Scritti sul fascismo 1928-1937*, Venezia, Marsilio, 1988.

<sup>10</sup> Cfr. Leonardo Rapone, *L’antifascismo tra Italia e Europa*, in Alberto De Bernardi e Paolo Ferrari (dir.), *Antifascismo e identità europea*, Roma, Carocci, 2004, p. 12.

<sup>11</sup> Cfr. per esempio. «Giustizia e Libertà», 8 giugno 1934.

Rosselli contro i capi del Komintern<sup>12</sup>. Il pensiero è ancora assente, e il socialismo liberale rosselliano tende a ricoprire e a sostituire il liberalismo rivoluzionario gobettiano. Simmetricamente, il partito comunista e Togliatti utilizzano il nome di Gobetti, fra i martiri in un'ostentazione di pluralismo<sup>13</sup>, ma anche contro «Giustizia e Libertà», per esempio quando Amendola vuole affermare la linearità fra eredità gobettiana e adesione al partito<sup>14</sup>, o quando in un modo populista o qualunquista *ante litteram*, Togliatti oppone la povertà di Gobetti alla ricchezza di Rosselli<sup>15</sup>. Queste discussioni aiutano poco la conoscenza di Gobetti in Francia. E si può aggiungere che dopo il 1933, il fascismo come autobiografia della nazione è un tema poco di stagione, anche se non perde della sua realtà da nazione a nazione.

Le cose avrebbero potuto cambiare all'indomani della Liberazione, con un interesse nuovo per l'Italia, e specificamente per l'azionismo, nel mondo intellettuale francese che sogna allora, un momento, una specie di equidistanza o di ruolo di ponte per il paese, o per l'Europa occidentale, fra America e Russia sovietica. Da cui la presenza notevole di Gobetti nel numero di agosto-settembre 1947, dedicato all'Italia, di «Les Temps modernes», la rivista di Jean-Paul Sartre, che tra l'altro pubblica la traduzione dell'articolo *Il nostro protestantesimo*<sup>16</sup>. Ma la guerra fredda e la bipolarizzazione del mondo mettono presto fine a questi sogni, e a lungo non si parla più di Gobetti, o molto poco. Negli anni cinquanta è così poco conosciuto in Francia come lo è altrove fuori d'Italia, tranne nel Perù grazie a José Carlos Mariátegui che l'aveva incontrato in Italia<sup>17</sup>. Devo confessare che non so quale fu allora l'eco di Mariátegui nel suo proprio paese, né quello dei suoi commenti su Gobetti, ma sembra che sia per suo tramite che negli anni sessanta, uno storico francese, di formazione

---

<sup>12</sup> «Quaderno di Giustizia e Libertà», gennaio 1932; «Giustizia e Libertà», 8 giugno 1934, 7 maggio 1937. Cfr. anche Carlo Levi, *Piero Gobetti e la Rivoluzione Liberale*, «Quaderno di Giustizia e Libertà», 7 giugno 1933, ora in Id., *Il dovere dei tempi: prose politiche e civili*, Roma, Donzelli, 2004; Ersilia Alessandrone Perona, *Alle radici della fortuna di Piero Gobetti*, in Alberto Cabella e Oscar Mazzoleni (dir.), *Gobetti tra Riforma e rivoluzione*, Milano, Angeli, 1999.

<sup>13</sup> Cfr. Palmiro Togliatti, «Lo Stato operaio», 1937, p. 5-6, ora in Id., *Opere*, IV\*, 1935-1944, Roma, Editori riuniti, 1979, p. 201, o anche in un testo di fine 1943, ora in Id., *Opere*, IV\*\*, 1935-1944, Roma, Editori riuniti, 1979, p. 362.

<sup>14</sup> Cf. «Lo Stato operaio», giugno 1931, cit. in Paolo Alatri, *L'antifascismo italiano*, t. 2, Roma, Editori riuniti, 3<sup>e</sup> éd., 1973, p. 731 e 740; Giorgio Amendola in «Lo Stato operaio», novembre 1931, dicembre 1932; Paolo Spriano, *Storia del partito comunista italiano*, II, *Gli anni della clandestinità*, Torino, Einaudi, 1969, p. 320, 349-350. Sulle variazioni nel giudizio, Cfr. Ersilia Alessandrone Perona, *Alle radici...*, art. cit., p. 128-129.

<sup>15</sup> Palmiro Togliatti, «Lo Stato operaio», settembre 1931, ora in Id., *Opere*, III<sup>1</sup>, 1929-1935, Roma, Editori riuniti, 1973, p. 414. Queste polemiche sono anche legate a conflitti interni al partito comunista, fra operismo e apertura verso gli intellettuali; cfr. Giorgio Amendola, *Il balzo nel mezzogiorno* [1972] ora in Id., *Gli anni della repubblica*, Roma, Editori riuniti, 1976, p. 279.

<sup>16</sup> Cf. *Présentation*, «Les Temps modernes», agosto-settembre 1947, p. 193-198; Giacomo Cantoni, *Antonio Gramsci*, ibidem, p. 237-251, particolarmente p. 244., 246-247; Sergio Solmi, *Piero Gobetti*, ibidem, p. 262-275. Sui legami della rivista di Jean-Paul Sartre con l'Italia, cfr. Olivier Forlin, *Les Intellectuels français et l'Italie 1945-1955. Médiation culturelle, engagements et représentations*, Parigi, L'Harmattan, 2006.

<sup>17</sup> Robert Paris, *L'Italia fuori d'Italia*, p. 507-818 di Coll. *Storia d'Italia IV-1 Dall'Unità a oggi*, Torino, Einaudi, 1975, p. 723, 725, 749, 758.

filosofica - che non è frequente in un paese dove la storia è tradizionalmente abbinata alla geografia - Robert Paris, scopre Gobetti<sup>18</sup>. Norberto Bobbio ha notato che Paris è a lungo, fino alla metà degli anni settanta, rimasto l'unico francese a conoscere Gobetti<sup>19</sup>. Non è del tutto vero, perché il nome di Gobetti viene a volte citato in modo incidentale, o solo per qualche aspetto particolare: così, per esempio, nel 1967, praticamente nel momento in cui Robert Paris fa conoscere Mariàtegy nelle «Annales»<sup>20</sup>, Dominique Fernandez parla, anche se molto rapidamente, di Gobetti in un libro su Pavese<sup>21</sup>. Anche prima, si potrebbero trovare menzioni rapidissime nella «Revue française de sciences politiques», in un elenco di esiliati illustri senza altra precisazione, già nel 1957<sup>22</sup>, e di nuovo più tardi, nel 1974, in una recensione di libro (ma ovviamente non di o su Gobetti)<sup>23</sup>, e nel frattempo in una presentazione di Geneviève Bibes dei lavori sull'Italia nel 1968, dove è menzionata l'interpretazione del fascismo come autobiografia della nazione<sup>24</sup>. È abbastanza poco, anche se è meglio di niente. Si potrebbe immaginare un cambiamento negli anni ottanta, ma è poco più di un'illusione, ad opera di un'altro storico, e di un convegno. Lo storico è Michel Ostenc, specialista di storia culturale ed intellettuale, che non scrive in particolare di Gobetti ma se ne occupa studiando il rapporto fra il fascismo e gli intellettuali in un libro del 1983, e precedentemente in un articolo del 1982 sulla cultura torinese<sup>25</sup>. Il convegno su Piero Gobetti e la Francia è organizzato a Parigi nel 1983, in un momento in cui Gobetti non sembra più un riferimento politico in Italia, ma sta per ridiventarlo dopo una riedizione einaudiana della *Rivoluzione liberale*, lo stesso anno, e tre anni dopo con la fondazione di «Micromega». Questo convegno è l'occasione della creazione del CEDEI (Centro di Studi e di Documentazione sull'Emigrazione Italiana) ed è un'iniziativa del Centro Gobetti in collaborazione con la Maison d'Italie de la Cité universitaire di Parigi, l'Istituto italiano di cultura, e la Maison des Sciences de l'Homme. Al convegno intervengono alcuni studiosi francesi: Pierre Vilar sui anni venti, Michel Dreyfus sulle fonti della storia dell'emigrazione italiana in Francia, Pierre Milza sull'influenza della cultura e della politica francesi sul primo antifascismo, che non

---

<sup>18</sup> Cfr. per esempio Robert Paris, *Les Origines du fascisme*, Parigi, Flammarion, 1968.

<sup>19</sup> Norberto Bobbio, *Alcune osservazioni sui rapporti culturali Italia-Francia* in Coll., *Piero Gobetti e la Francia. Atti del colloquio italo-francese 25-27 febbraio 1983*, Milano, Angeli, 1985, p. 54.

<sup>20</sup> Robert Paris, *José Carlos Mariàtegui: une bibliographie, quelques problèmes*, «Annales ESC», 1966.

<sup>21</sup> Dominique Fernandez, *L'Échec de Pavese*, Parigi, Grasset, 1967.

<sup>22</sup> Jean Besson, *Politique italienne*, «Revue française de science politique», 1957, p. 458.

<sup>23</sup> Non firmato, recensione di libro, *Ibid.*, 1974, p. 837.

<sup>24</sup> Geneviève Bibes, *Le fascisme italien. État des travaux depuis 1945*, *Ibid.*, 1968, p. 1193-1194.

<sup>25</sup> Michel Ostenc, recensione di libro, *Guerres mondiales et conflits contemporains*, marzo 1998, p. 147; cfr anche Id., *Trente ans de culture à Turin*, «Revue d'Histoire de la deuxième guerre mondiale», ottobre 1982, p.122; Id., *Intellectuels italiens et fascisme (1915-1929)*, Parigi, Payot, 1983.

parlano direttamente di Gobetti, tranne Michel Ostenc che parla del suo antifascismo politico e culturale. È significativo che gli atti siano pubblicati a Milano e non in Francia<sup>26</sup>.

Le cose cambiano avvicinandosi agli anni novanta e al primo decennio del nostro secolo. In stretto legame, mi sembra, con una riscoperta di Gobetti anche in Italia, i riferimenti si moltiplicano. Da parte degli italianisti, a proposito di Montale, si può citare Jean Gonin<sup>27</sup>, ma si va più in là dal lato dei filosofi, in modo più complessivo e particolareggiato, da parte di un filosofo come Jean Petitot, quando scrive con Fabio Minazzi sul neo-illuminismo italiano nel 1993<sup>28</sup> e più tardi in modo molto più diretto su Gobetti, e poi ancora nella storia del liberalismo europeo che pubblica con Philippe Nemo nel 2006<sup>29</sup>. Si potrebbe anche citare, tra i filosofi, Serge Audier che su Machiavelli nel 2005 utilizza Gobetti come riferimento di primo piano, proponendo fra l'altro di sostituire una lettura imperniata su Gobetti, Merleau-Ponty e Lefort ad una legata a Marx, Sorel e Sartre, anche se ovviamente questa formula è troppo riassuntiva e semplificatrice rispetto alla riflessione proposta da Audier<sup>30</sup>. Gli storici non sono assenti, e accanto ad articoli specializzati dovuti a Robert Paris<sup>31</sup>, si potrebbero anche elencare lavori, non su Gobetti ma che lo evocano, lo utilizzano, lo suppongono a voler essere ottimisti; anche se sarebbe ingenuo da citazioni sparse voler dedurre una certa integrazione nel paesaggio intellettuale francese. D'altronde, Gobetti è spesso citato come esempio di vittima del fascismo, da autori a cui l'argomento trattato non dà ragione di andare oltre, come Pierre Milza nella sua biografia di Mussolini pubblicata nel 1999<sup>32</sup>, o Marie-Anne Matard Bonucci in una sintesi sulla democrazia nel novecento nel 2000<sup>33</sup>. Gobetti può anche essere incluso, come era già possibile prima, in un elenco di liberali, liberal-socialisti o «esiliati illustri», anche se la tipologia può in certi casi essere un pò approssimativa<sup>34</sup>. Che sia divenuto, o che sia di più di nome da citare, mi sembra già una cosa importante. Per di più,

---

<sup>26</sup> Coll, *Piero Gobetti e la Francia...*, *Op. cit.*

<sup>27</sup> Jean Gonin, *L'Expérience poétique de Eugenio Montale*, Tolosa, Presses universitaires du Mirail, 1998.

<sup>28</sup> Fabio Minazzi et Jean Petitot, *La connaissance objective comme valeur historique: le "néo-illuminisme" italien*, «Archives de philosophie», 1993.

<sup>29</sup> Jean Petitot, *Le libéralisme de Piero Gobetti*, in Alberto Cabella e Oscar Mazzoleni (dir.), *Op. cit.*; Jean Petitot, *Libéralisme et illuminisme. La Révolution libérale de Piero Gobetti*, in Id. e Philippe Nemo, *Histoire du libéralisme en Europe*, Parigi, Presses universitaires de France, 2006.

<sup>30</sup> Serge Audier, *Machiavel, conflit et liberté*, Parigi, Vrin, 2005. Cfr. aussi Id., *Le Socialisme libéral*, Parigi, La Découverte, 2006, p. 60.

<sup>31</sup> Robert Paris, *Piero Gobetti et l'absence de Réforme protestante en Italie*, in Alberto Cabella e Oscar Mazzoleni (dir.), *Op. cit.*

<sup>32</sup> Pierre Milza, *Mussolini*, Parigi, Fayard, 1999, *ad indicem*.

<sup>33</sup> Marie-Anne Matard Bonucci (dir.), *La Démocratie au XXe siècle. Europe de l'Ouest et États-Unis*, Parigi, Atlande, 2000, *ad indicem*.

<sup>34</sup> Per esempio, Jean Besson, art. cit.; Sophie D. Delesalle e Michel Dreyfus, *Les Italiens du Dictionnaire. «Matériaux pour l'histoire de notre temps»*, gennaio-aprile 1994, p. 7; Philippe Buton, *Une histoire intellectuelle de la démocratie 1918-1989*, Paris, Seli Arslan, 2000, p. 105.

altri, ma spesso sono gli stessi autori, ne parlano più a lungo e in modo più preciso, perché è nella logica dell'argomento che viene affrontato, come per esempio Jean-Yves Frégné in articoli sugli intellettuali italiani e la politicizzazione del popolo, o su Mosca e Orlando, entrambi nel 2003<sup>35</sup>. Naturalmente, non si può dimenticare Michel Cassac, italianista, la cui tesi di dottorato di ricerca, discussa nel 1995 alla Sorbona, si intitola *Piero Gobetti (1901-1926) ou l'intègre liberté. Au-delà du mythe* (Piero Gobetti o l'integra libertà, al di là del mito), ma è rimasta inedita malgrado la sua qualità. Cassac ha successivamente organizzato il convegno tenutosi a Nizza, *Piero Gobetti e la cultura degli anni 20*, che è stato pubblicato nel 1999, e che ancora una volta, è più un convegno italiano in terra francese<sup>36</sup>. Ancora più importante, perché mette un testo maggiore di Gobetti a disposizione di un pubblico potenziale che non legge l'italiano, è la traduzione, anche essa del 1999, di *La Rivoluzione liberale*, in un'edizione a cura di Marco Gervasoni<sup>37</sup>; prima, dal 1947 e dai «Temps modernes», mi sembra che l'unica traduzione in francese di un scritto di Gobetti sia stata, dieci anni prima, un testo apparso come prefazione ad un'opera di Alfieri<sup>38</sup>, e dopo il 1999, si potrebbe aggiungere un brano tradotto nel 2003 in un'antologia belga dedicata agli autori del primo novecento<sup>39</sup>. I limiti di questa presenza risiedono probabilmente nel fatto che spesso, i riferimenti incidentali, più o meno precisi o ellittici, a Gobetti provengono da autori italiani che pubblicano in Francia: per esempio, da Mariuccia Salvati, in *Genèses*<sup>40</sup>, Willy Gianinazzi in *Mil neuf cent. Revue d'histoire intellectuelle*<sup>41</sup> o Aldo Agosti, in *Matériaux pour l'histoire de notre temps*<sup>42</sup>. Gobetti fa parte del loro paesaggio mentale, ma non di quello del lettore, e sarebbe forse troppo ottimista immaginare che il lettore si precipiti per sapere chi è il personaggio di cui ha appena letto il nome a proposito di un altro argomento, anche se, in un

---

<sup>35</sup> Jean-Yves Frégné, *Les intellectuels italiens et la politisation de leur peuple [de l'unité aux années 1930]*, «Raisons politiques» 2003-4; Id., *Gaetano Mosca et Vittorio Emanuele Orlando: deux idéologues majeurs de l'Italie transformiste*, «Revue d'Histoire moderne et contemporaine», 2003, 2.

<sup>36</sup> Michel Cassac, *Piero Gobetti (1901-1926) ou l'intègre liberté. Au-delà du mythe*, tesi di dottorato, Università di Paris IV Sorbonne, 1995; Id. (dir.), *Piero Gobetti et la culture des années 20*, Nizza, Faculté des Lettres, Arts et Sciences humaines, 1999-2000.

<sup>37</sup> Piero Gobetti, *La Révolution libérale*, seguito da Marco Gervasoni, *Piero Gobetti, le libéralisme et la politique*, Parigi, Allia, 1999

<sup>38</sup> Vittorio Alfieri, *Du prince et des lettres*, Parigi, Allia, 1989

<sup>39</sup> Piero Gobetti, *Notre protestantisme*, in Jean Claude Polet (dir.), *Auteurs européens du premier vingtième siècle. De la drôle de paix à la drôle de guerre*, Bruxelles, De Boeck, 2003, p. 149-152; cfr. anche Éric Vial, *Document: la Little Italy londonienne vue par Piero Gobetti*, in Judith Rainhorn (dir.), *Petites Italies dans l'Europe du Nord-Ouest, appartenances territoriales et identités collectives à l'ère de la migration italienne de masse (milieu du XIXe siècle - fin du XXe siècle)*, Valenciennes, Presses universitaires de Valenciennes, 2005, p.69-74; Éric Vial, *À propos de l'actualité...*, art. cit., p. 162-172.

<sup>40</sup> Mariuccia Salvati, *Histoire contemporaine et analyse comparative en Italie*, «Genèses», 1996-1, p. 151.

<sup>41</sup> Willy Gianinazzi, *La démocratie difficile à l'ère des masses. Lettres d'Hubert Lagardelle à Roberto Michels*, «Mil neuf cent. Revue d'histoire intellectuelle», 1999, p. 118.

<sup>42</sup> Aldo Agosti, *Controverses récentes – historiographiques ou non – sur la résistance italienne*, «Matériaux pour l'histoire de notre temps», ottobre-dicembre 2002, p. 45.

futuro possibilmente vicino, internet e la possibilità di «googlare» potrebbero modificare le abitudini. Simmetricamente, testi citati di autori francesi sono pubblicati in riviste o volumi italiani. È emblematico il libro non di un francese ma di un francofono, il belga Laurent Béghin, il cui *Da Gobetti a Ginzburg: diffusione e ricezione della cultura russa nella Torino del primo dopoguerra* è stato pubblicato dall'Istituto Storico Belga di Roma, ma in italiano, nel 2007<sup>43</sup>. È una tendenza già espressa dal convegno del 1983 *Piero Gobetti e la Francia* e, nel 1996, e che si ritrova con il convegno *Piero Gobetti fra Riforma e rivoluzione*, parigino ma pubblicato in Italia, a Milano, ma in questa occasione i partecipanti francesi sono stati numerosi come gli Italiani<sup>44</sup>.

D'altronde, una presenza intellettuale, limitata ma reale, non assicura una conoscenza di Gobetti, o anche soltanto del suo nome, nel "grande pubblico". Certo, dai anni novanta, al cimitero del Père Lachaise, Gobetti fa ormai parte delle "celebrità" la cui tomba è indicata della guida, (ma che la notizia sia stata data dalla «Stampa» di Torino, e non da giornali francesi, è di per sé un'indicazione<sup>45</sup>). Dalla stampa francese si ricavano indicazioni interessanti ma un pò sconcertanti. Posso ricordare una pagina intera su Gobetti, nel 1996, in «Réforme», il settimanale della federazione protestante<sup>46</sup>, ma questa pagina su un personaggio troppo sconosciuto diede luogo a proteste e perplessità nel comitato di redazione della rivista. «Le Monde», giornale considerato di riferimento, fa il nome di Gobetti sette volte in vent'anni, ed in modo abbastanza incidente<sup>47</sup>; «Le Figaro», il principale quotidiano conservatore, una volta, per la penna di Max Gallo<sup>48</sup>; il settimanale «Courrier international», che traduce e pubblica articoli della stampa mondiale, lo cita due volte, con la firma del suo direttore Alexandre Adler<sup>49</sup>; in «Libération», per il centro-sinistra, il direttore, Laurent Joffrin, ne parla a proposito del socialismo liberale (l'assimilazione col liberalismo rivoluzionario sembra ormai inevitabile): "é soprattutto in Italia - scrive Joffrin - che questa corrente trova i suoi rappresentanti migliori, insorti taluni contro il comunismo (Merlino, Gobetti), taluni contro il fascismo (Rosselli, Calogero, Capitini)<sup>50</sup>": ovviamente, si può vedere il bicchiere

---

<sup>43</sup> Laurent Béghin, *Da Gobetti a Ginzburg: diffusione e ricezione della cultura russa nella Torino del primo dopoguerra*, Roma, Institut historique belge, 2007.

<sup>44</sup> Alberto Cabella e Oscar Mazzoleni (dir.), *Op. cit.*

<sup>45</sup> «La Stampa», 6 marzo 1993, 10 gennaio 1994.

<sup>46</sup> Éric Vial, *Piero Gobetti, penseur hérétique*, «Réforme», 10 febbraio 1996, p. 12.

<sup>47</sup> «Le Monde», 11 ottobre 1989, 9 giugno 1990, 1 dicembre 1993, 26 aprile 1996, 8 maggio 2001, 11 gennaio 2004, 2 novembre 2005.

<sup>48</sup> «Le Figaro», 12 febbraio 2005.

<sup>49</sup> «Courrier international», 11 giugno 1998, 3 maggio 2001.

<sup>50</sup> «Libération», 19 maggio 2007.

mezzo pieno, e salutare il fatto che siano nominati qui personaggi importanti ma generalmente sconosciuti in Francia; ma si può anche vedere lo stesso bicchiere mezzo vuoto, o peggio, lagnandosi non solo della confusione col socialismo liberale, ma anche di questa insurrezione presunta contro il comunismo, simmetrica a ottant'anni di distanza dalla trasformazione di Gobetti in kominterminiano operata dall'«*Humanité*» alla sua morte. E si potrebbero aggiungere casi in cui il nome di Gobetti è citato da un autore italiano, senza il minimo commento politico o storico anche perché si tratta di una ovvietà un pò vaga, come per esempio la formula tradizionale che fa qualificare Torino come la “città di Gramsci e Gobetti”, una formula utilizzata da Claudio Magris con qualche anno d'intervallo nel quotidiano economico «*Les Échos*» e nel settimanale «*L'Express*»<sup>51</sup>.

Tutto questo non significa che non c'è niente da fare. Dopo tutto, si può avere l'impressione che i pochi riferimenti a Gobetti nella stampa quotidiana sono stati meno rari dall'inizio del secolo, anche se questo vale più per i cinque primi anni del nuovo secolo che per il seguito. Un tale movimento può prolungarsi, o ricominciare se si prende in considerazione la rarefazione dei riferimenti dal 2005. Ciò sembra dipendere almeno in parte dai dibattiti francesi sul liberalismo, e forse su liberalsocialismo. Recentemente, Jean Petitot ha fatto nuovamente comoscere Gobetti al più grande numero possibile di lettori in Francia, nel 2007, attraverso un numero speciale del settimanale «*Le Point*», dedicato ai testi fondamentali del liberalismo<sup>52</sup>. Da parte mia, ho proposto la traduzione di una selezione di testi tratti dal volume delle opere politiche, con una biografia introduttiva che insiste sulla fortuna postuma di Gobetti in Italia, volume pubblicato grazie alla casa editrice dell'Ecole normale supérieure, con una copertina presa a prestito a Carlo Levi<sup>53</sup>. Ma ovviamente, un tale volume ha fatalmente un'eco limitato, anche se ho potuto parlarne in due trasmissioni radio, di un'ora ciascuna, su «*Frequence protestante*», che emette solo nella regione parigina, e su «*France-culture*»; è uscito un articolo caloroso nel settimanale di centro-sinistra «*Le Nouvel Observateur*»<sup>54</sup>, e soprattutto sono apparse quattro colonne in «*L'Humanité*», il quotidiano comunista, nel quale non è certo corrente veder elogiato un tipo anche molto particolare di

---

<sup>51</sup> «*L'Express*», 1 novembre 1998; «*Les Échos*», 12 marzo 2004.

<sup>52</sup> Jean Petitot, *Piero Gobetti: le libéralisme, but ultime de la civilisation*, «*Le Point Hors-Série*», n 12, «*Les Textes fondamentaux du libéralisme*», gennaio-febbraio 2007, p.75.

<sup>53</sup> Piero Gobetti, *Libéralisme et révolution antifasciste*, selezione, traduzione, note e presentazione di Éric Vial, Parigi, Rue d'Ulm, 2010, di cui Éric Vial, *Introduction: Piero Gobetti, entre libéralisme et révolution*, p. 9-102, *Chronologie*, p. 343-346, e *Dictionnaire des personnages cités par Piero Gobetti*, p. 347-382.

<sup>54</sup> «*Le Nouvel Observateur*», 16 settembre 2010.



liberalismo, nè leggere un titolo come *Piero Gobetti pensatore antifascista e liberale*<sup>55</sup>. Se queste segnalazioni sono indubitabilmente buone per l'ego del curatore del volume, è difficile dire, se nel flusso continuo dell'attualità, contribuiscono a fare conoscere Gobetti. Ma questa non è una ragione per non continuare, e per non sperare che anche altri si adoperino per farlo conoscere nel paese dove è morto e dove è sepolto.

---

<sup>55</sup> «L'Humanité», 6 settembre 2010.